

Il dolce

Un'occasione didattica
incardinata nell'anno scolastico

Un tema che per eccellenza si presta a sperimentazioni didattiche, alla costruzione di laboratori o di ricerca-azioni, in particolare nella scuola primaria, è quello del dolce e dei dolci. Ciò è fattibile perché il ciclo tradizionale del consumo del sacro incruento, il dolce, a differenza di quello delle coltivazioni che va dalla primavera all'autunno e che scompagina le buone intenzioni di tanti "orti scolastici" non potendosi curare i frutti quando le scuole in estate sono chiuse, è "agganciato" invece all'anno scolastico. I dolci tradizionali sono connessi, non a caso, ai riti delle feste distribuite dall'autunno alla primavera. Infatti, dai mostaccioli di San

Francesco, ai dolci dei morti a quelli del ciclo invernale (San Nicola, Santa Lucia, Natale, Capodanno, Pasqua, Epifania, San Biagio, Sant'Agata, Sant'Antonio e Carnevale) e primaverile (San Giuseppe, Pasqua di Resurrezione e Calendimaggio) il consumo tradizionale dei dolci scandisce il ritmo del tempo nel "volgere" dell'anno in particolare nella morte-resurrezione (ovvero Capodanno) invernale e in quella primaverile. Il consumo del dolce, come quello della carne, è canonico nella e della festa. Infatti, ogni giorno festivo è segnato di rosso, il colore del sangue, innanzitutto sul calendario per ricordare così che si tratta di un giorno *rubricato* e quindi consacrato. Nel contempo, l'avvenuto sacrificio si rivela appieno a tavola dove i cibi sono *marcati* dal rosso colore del sangue delle vittime e del vino, il *sangue della terra*. La carne, il dolce, anch'esso festivo segno augura-

le e offerta incruenta alla divinità, ed il vino ci trasmettono il senso domestico, conviviale, usuale e rituale della festa nel ciclo dell'anno e nel ciclo della vita. La non interscambiabilità dei dolci e degli alimenti "di stagione" della tradizione, a fronte dell'attuale offerta sincronica di tutti i prodotti alimentari, è occasione di confronto e ricostruzione del tempo calendariale e stagionale attraverso il consumo del sacro rituale, il cruento e l'incruento, presente nei giorni di festa. Le feste del periodo invernale e di quello primaverile, profondamente incardinate nell'anno scolastico, sono occasioni didattiche ottime per poter individuare lo straordinario patrimonio di miti e riti, di culti e culture che la cucina italiana comprende, conserva e trasmette. Il consumo del sacro, ovvero della carne e del dolce, permettono, nel contempo, di confrontare la nostra identità con l'altrui e costituiscono un mezzo concreto e profondo di interscambio con le presenze e le identità straniere presenti nella scuola e sul territorio. Infatti, perché il dolce, sia es-

Presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Palermo, durante le lezioni di geografia tenutesi nel periodo novembre -

dicembre con libertà e nel suo linguaggio preferito, rappresentando nella costruzione del presepe i malesseri del mondo di oggi e la speranza di quello immaginato come futuro.

I presepi di "denuncia", costruiti con materiali spesso di riciclaggio, denunciavano la sofferenza del Nord e, specialmente, del Sud del mondo di oggi

meri come bolle di sapone, l'infanzia negata, richiamavano alternative di vita più sostenibili, più etiche e più eque, quelle di un "planeta di tutti" senza sprechi, sfruttamento organizzato, inquinamento, diritti violati, di un pianeta di solidarietà, dignità, pace, armonia e rispetto del rapporto uomo-ambiente, dove il futuro veniva proiettato come luogo di serenità.

I presepi sono stati premiati da un'apposita commissione per l'originalità della loro realizzazione ed il loro forte potere di comunicazione e riflessione.

L'idea di realizzare piccoli presepi metaforici può essere introdotta nel periodo pre-natalizio, anche e soprattutto nelle scuole di ogni ordine e grado magari avvalendosi interdisciplinariamente della collaborazione dei colleghi di materie letterarie, artistiche, scientifiche e religiose.

La geografia può così suggerire il messaggio forte delle nostre responsabilità verso la parte più povera dell'umanità e verso l'ambiente, diventando così sapere metaforico. E così, come la montagna di sale può sciogliersi e lasciarsi erodere dal vento e dall'acqua, allo stesso modo la montagna dell'indifferenza umana può sciogliersi in modo che il vuoto di relazione e la sottrazione morale, lascino spazi per i contatti ed il calore uma-

gi e facevano riflettere chi si soffermava a guardarli, aprendo occhi, mente e cuore...

Esposti, nella cripta silenziosa di una famosa abbazia francescana a Baida, località amena a pochi chilometri da Palermo, i problemi razziali, la solitudine di una società narcotizzata da falsi valori, l'insensibilità, l'indifferenza umana verso i propri simili delle stesse o lontane latitudini, la fame nel mondo, i conflitti dimenticati, la violenza organizzata, i diritti negati, le trappole umanitarie, l'inquinamento, il degrado, l'aria rubata, il consumo del territorio, lo sfruttamento dei minori e delle donne, i consumi effi-

I Presepi metaforici

Una proposta didattica
per il periodo prenatalizio

dicembre dell'Anno Accademico 2003/04 e rivolto al Corso di educatori professionali ed esperti di processi formativi, è stata sperimentata un'idea nuova, quella della costruzione di piccoli presepi metaforici che prendevano spunto dalle tematiche e dalle valenze molteplici che un corso tecnico di geografia universitario, appartenente al nuovo ordinamento didattico, poteva ispirare.

I messaggi da trasmettere erano tantissimi, ma il breve periodo concessomi di 20 ore (3 cfu) di lezioni, non ha impedito un lavoro condotto con passione e creatività dove ciascun studente, nel contesto di un gruppo di più persone, si espri-

so nella farina, nella mensa o nel vino, sortisce l'effetto di consacrare il cibo, il pasto e con esso la ricorrenza, la festività e il rito? Questa stessa domanda pose Ovidio al "dio degli inizi", nel primo libro dei *Fasti*, dopo aver constatato che le *kalendae* di *Janus* e gli inizi di tutti i mesi, siano essi consacrati a *Janus* o a *Juno*¹, comportavano l'offerta del dolce, cioè l'impiego di datteri, di fichi o del miele, gli "zuccheri" allora conosciuti dei tre continenti: "Si fa per buon augurio, disse, perché nelle cose / passi il sapore; e l'anno, qual cominciò, sia dolce"².

Ivo Picchiarelli; IRRE Lombardia

- 1 Ovidio, *Fasti*, I, v. 55 e vv. 175-6.
- 2 Ovidio, *Fasti*, I, vv. 185-8: *Quid volt palma sibi rugosaque carica? dixi / "et data sub niveo condita mella cado? / Omen" ait "causa est, ut res sapor ille sequatur, / et peragat coeptum dulcis ut annus iter.*

no, spazi per la pace, l'amore, la comunicazione empatica, la vera gioia. Una società che maltratta l'umanità non è civile e se rimaniamo insensibili dobbiamo preoccuparci perché non abbiamo più valori di riferimento e la cultura del denaro e del profitto è penetrata così profondamente da non poterci più chiamare esseri umani!

Bandiere della pace, ramoscelli d'ulivo, cartine geografiche dei territori in guerra, piccoli carri armati, figurine di cartone di equilibristi, ponti, composizioni con materiale di riciclaggio, lattine di Coca-Cola, cicche di sigarette, bottiglie di plastica, montagne di salgemma delle miniere siciliane, mongolfiere di luce... da elementi originali per la costruzione di presepi diversi, sono diventati l'alternativa che fa riflettere sull'umanità del pianeta di oggi ad un tragico bivio. La geografia così intesa traghetta dai deserti dello spirito agli spazi della speranza, l' "homo demens" che distrugge e non sa economizzare le proprie risorse, all' "homo viator" che sale verso spazi più spirituali.

Il presepe geografico diventa racconto simbolico del pellegrinaggio interiore che l'umanità può e deve compiere.

Giusi Siragusa

Palermo, Dipartimento di Arti e Comunicazioni dell'Università; Sezione Sicilia.

Che per la quota-par-
te disciplinare riser-
vatale nella nuova ri-
forma la Geografia risulti an-
cora sacrificata è un dato in-
contestabile. Ma che, caccia-
ta "per la finestra", la nostra
disciplina incomba in certo
modo "dal portone", appa-
re una piacevole sorpresa
e un'opportunità di riscat-
to per l'insegnante di Geo-
grafia. Lo dimostra un volu-
me, ponderoso ma gradevo-

le nella veste tipografica e scorrevole nella lettura, uscito tempestivamente per i tipi della Fratelli Ferraro Editori di Napoli e segnalato in calce come unico titolo bibliografico. Esso risulta di sicuro interesse per il didatta-ricercatore geografo, ad onta del titolo di copertina, che nel frontespizio suona «Riflessioni sull'impianto pedagogico e normativo della Riforma Moratti», proponendo "Il nuovo scenario del sistema di istruzione e di formazione professionale" e indicando nel prefatore e nel coordinatore (rispettivamente G. Bertagna e C. Conti) nomi d'estrazione non geografica, come, del resto, lo stesso autore della "Presentazione" (G. Minichiello).

Non si tratta solo dell'ovvia e doverosa presa in considerazione - da cui nessun cultore di qualsivoglia ambito disciplinare può esimersi - degli indirizzi di una riforma, rispetto ai quali il testo in questione rappresenta un utilissimo "manuale per l'uso". Gli è che, anche quando non si parla direttamente di argomenti geografici, la "filosofia" di fondo della cosiddetta "Riforma Moratti" - lasciando da parte i giudizi politici più o meno positivi che ciascuno ha il diritto di esprimere su di essa - rimanda singolarmente al "modo di vedere" sintetico e olistico, tendenzialmente sistemico, della Geografia: il che provoca anche una certa indignazione in chi si era sempre battuto per essa e ne vedeva invece sottovalutata la valenza e mortificata la presenza nei programmi.

Analizziamo meglio questa quasi paradossale "vendetta" sotterranea della Geografia. Alla luce dei Documenti nazionali, traspare appunto "la cifra più fortemente caratterizzante dei processi di insegnamento-apprendimento: la dimensione ologrammatica". In altri termini, "L'educazione è un'unità per cui gli interventi educativi e didattici non possono essere organizzati secondo la logica della scomposizione e dell'estraneità" e le attività "non raggiungono l'obiettivo se non sono progettate in maniera tale da coinvolgere tutte le dimensioni dell'essere". Ciò significa che, nell'applicazione scolasti-

Occulta "vendetta" della Geografia nella Riforma Moratti: un'opportunità in più per il didatta

ca, "la dinamica ologrammatica... permette di realizzare non una successione e una giustapposizione di ore, di attività, di discipline, di docenti, di metodi, di organizzazione ma un progressivo e coordinato sviluppo di apprendimenti...". Attraverso questa nuova impostazione, olistica e sintetica, si auspica che il soggetto in formazione pervenga a una visione unitaria della realtà, che, pur nella specificità delle proprie fattezze, appaia nella sua complessità, grazie alla consapevolezza dell'individuo della necessità di rimandare sempre la parte al tutto e il tutto alla parte come accade nella tecnica fotografica dell'ologramma, che produce difatti immagini tridimensionali sulla lastra e "contiene, in ogni sua parte, una completa descrizione dell'oggetto riprodotto e consente di vedere il tutto in ciascuna parte, sebbene con minore definizione" (tutto il virgolettato va attribuito a Grazia Paoletta, p. 45). D'altro canto, la lettura rappresentativa del mondo e della vita ha senso solo se avviene all'interno di un sistema unitario e integrato di significati personali. Ogni individuo opera infatti, nella sua lettura del reale, una rielaborazione individualizzata, che è una sintesi, scaturente dalla comprensione dei molteplici aspetti ed elementi costitutivi della realtà.

A ben riflettere, non è questo un modo classico e moderno insieme di ragionare geografico, di interpretare le interdipendenze tra fenomeni della più varia natura nello spazio sino all'approccio percettivo e sistemico, che porta a delle sintesi non riduttive della ricchezza dell'analisi? E nella pratica scolastica non è forse il geografo "tagliato", per vocazione, sia a fare il "coordinatore-tutor", sia il docente di "laboratorio", queste due nuove figure professionali (per cui vedi a p. 44) istituzionalizzate dalla riforma?

Da geografi, certo, non possiamo consolarci di questo ma non ci andava di sorvolare su una palese discrasia tra la coincidenza, a monte, tra lo spirito della Riforma e quello della Geografia, e le scelte spartitorie tra discipline, vieppiù penalizzanti per la materia